

SI PARLA DI...

È IL TITOLARE DI GRAN PARTE DEI NEGOZI CHE SI TROVANO NELLO SPAZIO DI VIA TOLEDO

Alfredo Barbaro, re della Galleria

di Mara Locatelli

Con due paia di occhiali, uno sul naso e uno sulla testa rasata, il viso severo che non tradisce emozioni e l'andatura veloce, tipica di chi non ha un minuto di tempo da perdere, Alfredo Barbaro ha attraversato per sessant'anni la Galleria Umberto, la più bella d'Italia. «Era il sogno della mia vita, - racconta - da ragazzino vedevo il cupolone dai Quartieri Spagnoli e mi sembrava un altro mondo. Un mondo affascinante e irraggiungibile per me che non ero nessuno. Mi misi in testa che ci volevo lavorare, guadagnare, vivere». E così è stato. Fino a diventare, per tutti, il re della Galleria, titolare di gran parte di negozi e vetrine di lusso, ma anche dei locali inferiori, una superficie molto estesa, già sede del Salone Margherita e, da un paio d'anni, di una scuola di tango argentino. La struttura di Barbaro si sviluppa su quattro livelli, per un'estensione di 6mila mq, collegati tra loro con funzionalità ed intercambiabilità di utilizzo. «Non saprei vivere in un altro posto, - confessa a cuore aperto - la Galle-

ria è il centro del mio mondo, che da piccolo mi sono portato nel cuore». Ma per capire come ha fatto tanta strada il ragazzino dei Quartieri, occorre sbobinare il suo percorso di vita. Alfredo Barbaro nasce nel 1933 in un'umile famiglia numerosa e, spinto dal bisogno, inizia a lavorare a sette anni vendendo more di gelso ai passanti. «Abitavamo in due stanze di via Speranzella, - ricorda - io ero il sesto di 10 figli. Mia madre, gran lavoratrice, vendeva frutta e verdura a Sant'Anna di Palazzo e mio padre si arrangiava nel mercato ortofrutticolo. Io andavo a fare le consegne a domicilio». A otto anni Alfredo diventa garzone del bar di piazzetta Matilde Serrao, quello frequentato allora dai giornalisti del Mattino. Porta il caffè nel termos ai linotipisti della tipografia e negli anni impara a conoscere i boss del giornale: Giovanni Ansaldo, Arturo Assante, Aldo Bovio, Arturo Fratta. Il pallino di fare il commerciante e

mettersi in proprio è del 1958: apre nell'angiporto della Galleria un negozietto dove vende camicie, ombrelli e portafogli acquistati da piccoli grossisti. «Il mio primo negozio era un bugigattolo di cinque metri quadrati, io avevo 25 anni e mia moglie Annamaria 17. L'ho conosciuta che aveva 13 anni, veniva da una modesta famiglia di Monte di Dio, mi è stata sempre vicina con tanta pazienza perché il nostro è stato un grande amore». L'ascesa di Alfredo continuerà con l'acquisizione di nuovi punti vendita, sino a conquistare in città un ruolo di primissimo piano nel settore

«Il mio primo negozio era un bugigattolo di cinque metri quadrati, io avevo 25 anni e mia moglie Annamaria 17. L'ho conosciuta che aveva 13 anni, mi è stata sempre vicina perché il nostro è stato un grande amore»

della moda. Nel 1966 fitta un vano in Galleria al 46, e punta tutto sull'abbigliamento di qualità. Cominciano i guadagni, l'attività rende, mette da parte i primi risparmi. Sono ancora pochi, ma bastano per sperare. Ha adocchiato il Cinema Santa Brigida, che sta per chiudere. Corre dal pro-

prietario, l'avvocato Del Buono, tratta e lo acquista. «Avevo 30 milioni di lire e me ne servivano 105. Andai a parlare col direttore della Banca d'America e d'Italia, lui ebbe fiducia e mi finanziò l'acquisto». Così diventa titolare di un immobile che trasforma in negozio dalle ampie vetrine. È l'epoca del boom degli impermeabili in nylon K-Way, che a Napoli chiamavano "pellecchie", la cui caratteristica era quella di stare in pochissimo spazio richiudendosi dentro una tasca e trasformandosi in un marsupio da legare in vita. «Di pellecchie ne vendetti a migliaia». Nel 1972 acquista altri due locali in Galleria, poi li cede alla Banca dell'Agricoltura in cambio di quelli al numero 56. Barbaro diventa un rullo compressore. La sua eccezionale intraprendenza è alimentata da grandi intuizioni. «Negli anni Settanta mi avventurai a Parigi e a Londra per acquistare capi d'abbigliamento più ricercati, mi aggiornavo sulla moda pret à porter e seguivo i saloni internazionali specializzati». Il successo commerciale è concentrato proprio nel decennio d'oro 1970-80. Nel 1976 acquista il Salone Marghe-



Alfredo Barbaro

rito e l'Antico Cinema Teatro Colosseo, situato nella crociera inferiore della Galleria, glieli vende Annamaria Sequi, una napoletana che viveva a Roma, per 450 milioni di lire. «Non avevo tutti quei soldi. La signora ebbe fiducia in me e mi dilazionò il pagamento. Sapevo che il Salone Margherita era stato il primo caffè chantant d'Italia, luogo simbolo della Belle Époque napoletana. Quando lo acquistai era in mano a un gestore che faceva avanspettacoli, spogliarelli e film porno. Andò avanti così fino all'82, l'anno in cui ne presi possesso». Ma come si è trasformata negli anni la Galleria? Alfredo rivede mentalmente i vari passaggi e sintetizza: «Quando sono arrivato qui, era luogo malfamato pieno di lenoni, prostitute e avventurieri. Le persone per bene non passavano neppure per la Galleria. Era anche il mercato degli artisti. Ho visto cantanti, impresari, comici, compagnie di avanspettacolo, Franco Ricci, Giacomo Rondinella, Sergio Bruni. Tutto un mondo che poi è scomparso. Per fortuna oggi questo monumento è migliorato di molto». Oggi Barbaro è a capo di un gruppo familiare con diverse attività commerciali e 35 dipendenti. I sette negozi di abbigliamento uomo e donna, propongono il meglio per ogni esigenza, dal capo più lussuoso al casual, dall'abito da cerimonia al vestito sartoriale su misura, dallo sportswear alle creazioni per la sposa. Splendido anche lo show room de-

dicato all'arredamento: antiquariato orientale, oggettistica e complementi di tendenza. Il Salone Margherita, grazie all'intraprendenza di Barbaro, si avvia a diventare un lussuoso e affascinante centro polifunzionale. «Ci vorrà ancora un anno di lavoro. - dice - La mia idea è di trasformare tutti i locali sottostanti la Galleria in un centro pulsante di cultura, divertimento e benessere nel cuore della city». Un'idea che va solo premiata. Ma c'è stato qualche incidente di percorso quando il Comune ha inviato gli agenti del nucleo operativo Beni Culturali a contestare lavori abusivi. «Ho superato gli intralci - dice Barbaro - precisando che non ho alterato né modificato lo stato dei luoghi e che gli stessi conservano la loro naturale conformazione e disposizione, rimasta intatta da quando il sottoscritto li ha acquistati». I beni immobili di Barbaro (i negozi, i locali sottostanti il piano di calpestio della Galleria, 5 appartamenti e 3 B&B a Salina, nelle Isole Eolie, di cui si occupa la moglie Annamaria) sono partiti da zero, e con la quinta elementare sono diventato qualcuno senza aver mai fatto male a nessuno. Tutto quello che ho, mi creda, lo devo solo al mio lavoro, a mia moglie e ai miei figli: Pasquale, Paola, Alessandra, Barbara e Valeria».

L'INIZIATIVA

DA E PAPPPECI NUOVE IDEE PER LE RICORRENZE COL COMMERCIO EQUO

Se la bomboniera è solidale

Festa di nozze all'insegna della solidarietà con le bomboniere e i confetti delle botteghe "E Pappeci" che presentano la nuova collezione di bomboniere del commercio equo e solidale. Fino al 19 febbraio è in corso l'evento "Emozioni Solidali Altromercato", dedicato al mondo delle bomboniere e agli altri prodotti del commercio equo legati alle ricorrenze. L'evento, di carattere nazionale, è promosso da Ctm Altromercato e si svolgerà in numerose Botteghe del Mondo partner del Consorzio. Un'occasione per conoscere più da vicino il mondo delle bomboniere solidali, che garantiscono ai produttori del Sud del mondo un trattamento economico e sociale dignitoso. Per tutto il periodo esposte in anteprima le nuove bomboniere

re 2011, tutte realizzate artigianalmente con materiali naturali e rispettosi dell'ambiente. Si potrà consultare il catalogo, conoscere i progetti da cui vengono per scegliere un dono responsabile oltre che bello. Appuntamento nelle botteghe della cooperativa "E Pappeci", tutti i giorni, domenica compresa dalle 10 alle 14 e dalle 16,30 alle 20 anche per assaggiare i diversi e squisiti confetti Altromercato, rigorosamente equosolidali, e avere una consulenza dedicata ai futuri sposi nonché a tutti coloro che desiderano condividere col mondo la gioia della propria festa. Le bomboniere solidali hanno un doppio valore, perché coniugano la bellezza degli oggetti, realizzati in modo completamente artigianale, con la solidarietà di un gesto che sup-



Una bomboniera realizzata in Indonesia con pietra saponaria e decori incisi

porta lo sviluppo di intere comunità svantaggiate. Ogni bomboniera è un pezzo unico perché realizzato con cura e

con amore dalle mani esperte di un artigiano, e dunque racconta una storia e una tradizione. **rc**

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Nel nome della giustizia le riforme di re Alfonso

di Carlo Missaglia

Venne così anche il momento di governare ed Alfonso lo fece in maniera giusta. Egli riteneva che le libertà, i privilegi e le consuetudini delle formazioni politiche non dovessero essere toccate. A meno che queste non contrastassero con lo stato ed il bene comune. Fu quindi molto attento a non mettersi in contrasto con questi principi. Scelta che del resto aveva guidato anche i suoi rapporti con i baroni. Iniziò dall'ordinamento giudiziario che aveva osservato essere abbastanza disordinato e dovizioso di larghe concessioni. Egli iniziò dal vertice, con una riforma incisiva, sotto l'aspetto giuridico e non solo, ma fu mosso anche da motivi politici. Essendo convinto che nel Re bisognava vedere la Lex viva, bisognava ritenere Rex iustus, significando che in quella funzione bisognava vederne quella di giudice supremo. Queste convinzioni furono alla base dell'idea che lui aveva della magistratura e cioè che essa sarebbe dovuta essere legata direttamente al Re. Ecco quindi il perché volle si chiamasse Sacro Regio Consiglio in quan-

to esso veniva presieduto dallo stesso Re. Così si spiega anche il perché dell'appellativo Sacro. Nella sua riforma volle inoltre che vi fosse un consiglio di esperti sia delle leggi, come è evidente, ma anche delle consuetudini del Regno. Questo, affiancandolo, lo avrebbe assistito per di più nel disbrigo dell'amministrazione della legge ordinaria. Questo mettere ordine fu una necessità imposta dalla confusione fra i supremi tribunali: la Magna Curia del Maestro giustiziere e quella della Vicaria, ma soprattutto per il proliferarsi della delinquenza nella vita sociale. Egli fuse i due organismi: svuotando in effetti il potere del Maestro giustiziere a cui pur essendone stata assegnata la presidenza, questa lo fu solo profomamente, in quanto di fatto essa sarà esercitata da un reggente. Anche in campo amministrativo finanziario, egli fece valere la sua volontà. Dato che per lui era un'anomalia la differenza di attribuzioni fra la Camera della sommaria, addetta alla verifica dei conti e la Curia dei maestri razionali, che si interessavano dei piccoli problemi. Anche in questo caso egli unificò i due organismi nella

Sommaria, prendendone nelle sue mani quella di suprema autorità. Il Gran Camerario prese di nuovo la presidenza solo che ben presto si accorse che in realtà il suo potere non esisteva più perché, come già detto il tutto era accentrato nella volontà del Rex justus. Alla direzione dell'amministrazione finanziaria vennero messi il Conservatore del Regio patrimonio, ed il Tesoriere generale, a cui si aggiunse una nuova figura quella del Maestro Razionale Generale. Questo tribunale divenne così importante da far decidere Alfonso che le cause per "via d'appellazione", non solo delle province ma di tutti i suoi domini fossero celebrate a Napoli. Alfonso pur essendosi impegnato a non cambiare le cariche che attenevano ai "Sette uffici del Regno" e cioè: Gran Giustiziere, Gran Camerario, Gran Cancelliere, Gran Protonotario, Gran Contestabile, Grande Ammiraglio e Gran Siniscalco, un poco alla volta con una manovra tese ad esautorare quei componenti: sempre perché riteneva che tutto dovesse essere sotto il controllo del Re, quindi il suo. Un'altra questione aperta era quella del

modo in cui i baroni governavano i loro feudi e cioè ritenendo che il loro dominio fosse da far risalire alla sola Dei Gratia e che al Re si dovesse la sola fidelitas. Solo che: se fino a quel momento questo andazzo era stato possibile, data la debolezza militare delle regine Angioine, con Alfonso la musica cambiò. Era egli aveva sotto il suo comando anche un fortissimo esercito: che fra l'altro, e questo non bisogna dimenticarlo gli aveva permesso di conquistare il Regno di Napoli con le armi. Così quando qualche barone cercò di ribellarsi egli mosse contro di lui sconfiggendolo militarmente come avvenne a Centelles, signore di Crotone e Cantanzaro. Da uomo d'azione pur trovandosi nelle Marche a combattere Francesco Sforza, egli mosse contro il Centelles e sconfitto demoralizzò i suoi beni traendolo prigioniero in Napoli. Nella sua magnanimità però, qualche tempo dopo, gli concesse la libertà assegnandogli anche un appannaggio. Per questo suo modo di concepire il potere non ebbe grande seguito fra i baroni, i quali, però, si dovette riconoscere non avevano mai avuto tan-

ta supremazia sulle popolazioni da loro governate in modo quasi dittatoriale. L'unica incombenza era che comunque dovevano dare conto al loro Re. Alfonso fu un Re che amò moltissimo Napoli, per la sua amenità e grandezza, per la sua eminente nobiltà, tanto da preferirla a tutte le altre città che appartenevano ai suoi domini. Mai si vide tanto splendore come negli anni del suo regno. A Napoli intese fissare la sua dimora principale rimanendovi sino alla morte (1458). Questa scelta primaria valse anche per i suoi successori, ad iniziare da Ferrante, il quale pur essendo un suo figlio bastardo, egli lo volle come successore al posto di Giovanni suo fratello, a cui sarebbe andato legittimamente il Regno. Così facendo dette inizio ad una sua linea dinastica: tutta votata al Regno di Napoli Linea che durerà fino a Federico d'Aragona che ne fu l'ultimo Re regnante. Fece ciò perché non avendo questa linea, altri regni al di fuori di quello di Napoli, questa sarebbe rimasta la sola ed unica sede dalla quale essi non si potevano spostare. Alfonso per completare il suo sentiere, fece giungere a Napoli, dalla



Spagna, una nuova nobiltà: i Cavanigli, i Guevara, i Cardenes, gli Avalos, i Cardona, i Centeglia, i Periglios, i Cordova ed ancora altri di cui le stirpi si sono estinte nel tempo. Concesse alla città di Napoli non pochi privilegi. Stabili che in ogni venerdì si tenesse di dare una pubblica udienza ai poveri ed alle persone indigenti e che questi fossero assistiti da un avvocato il quale veniva retribuito direttamente ed annualmente dalla camera del Re. Nella Gran Camera della Vicaria, per l'amministrazione della giustizia: fece sostituire il Gran Giustiziere con un reggente nominato da lui e coadiuvato da quattro giudici. Ai Baroni lasciò tutti quei privilegi legali che avevano avuto sino ad allora esonerandoli inoltre da ogni pagamento di adoa. In cambio pretese che ogni famiglia contribuisse con dieci carlini ed a loro venisse assegnato un tomo di sale.

Continua
www.carlomissaglia.it